

## RIASSUNTI – ABSTRACTS

ANTONIO PERRONE, *L'Arcadia di Sannazaro come locus horridus. La creazione del paesaggio catastrofico napoletano*

Il saggio attraversa per intero l'*Arcadia* di Sannazaro, individuandone e analizzandone i numerosi *loci horridi*. L'obiettivo è duplice: in primo luogo evidenziare il tenace legame tra letteratura e geografia nel Cinque-Seicento meridionale; in secondo luogo rilevare come le tessere del paesaggio inameno dell'*Arcadia* siano raccolte e incardinate nel più ampio schema del paesaggio catastrofico secentesco. Il prosimetro di Sannazaro si fa infatti sintesi e latore di particolari *loca inamoena*, provenienti da tradizioni diverse (soprattutto quella latina). La memoria di queste tipologie di *descriptio loci* sarà riattivata dai poeti meridionali del XVI e del XVII secolo per descrivere e definire un nuovo modello di paesaggio: quello creatosi con le due eruzioni del 1538 (il Monte Nuovo) e del 1631 (il Vesuvio). A tali sciagurate occasioni è infatti legata non solo l'insanabile modifica del paesaggio abitato, ma altresì una frattura epistemologica tra geografia fittizia e reale, dunque, tra rappresentazione (*enargheia*) e descrizione (*ekphrasis*) dei luoghi. L'*Arcadia* funge in questo senso da campionario preconstituito per la raffigurazione di uno scenario inospitale, permettendo di innestare sulla distruzione della catastrofe un modello di paesaggio già consolidato nell'immaginario comune.

This article examines Sannazaro's *Arcadia* in its entirety, identifying and analysing its numerous *loci horridi*. The aim in doing so is not only to underline the strong bond that existed between literature and geography in the southern Italian writings of the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries, but also to demonstrate how the features of the harsh landscape of the *Arcadia* were moulded to fit within the broader framework of catastrophic landscapes so dear to writers of the 17<sup>th</sup> century. Sannazaro's prosemtrum brings together certain *loca inamoena* deriving from a variety of traditions (though primarily Latin). Such types of *descriptio loci* would be rekindled by the southern poets during the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries to describe and define a new landscape model inspired by the volcanic eruptions that took place in 1538 (Monte Nuovo) and in 1631 (Vesuvius). These dramatic events permanently modified the human landscape, while at the same time signalling an epistemological rupture between fictional and real geography, i.e. between the depiction (*enargheia*) and description (*ekphrasis*) of places. *Arcadia* serves in this sense as a pre-es-

established model for portraying an inhospitable landscape, making it possible to graft the destructive properties of the catastrophe onto a landscape model that had already been consolidated in the collective imagination.

**PIETRO GIULIO RIGA**, *Napoli, Venezia e i "poligrafi": note sulla biografia e gli scritti di Ferrante Carafa (1509-1587)*

Il presente contributo si focalizza sul gentiluomo e poeta Ferrante Carafa (1509-1587), marchese di San Lucido, fondamentale *trait d'union* tra la generazione poetica napoletana di medio Cinquecento e i letterati e "poligrafi" attivi nel contesto culturale veneziano, in particolare Lodovico Dolce e Girolamo Ruscelli, i due maggiori artefici della diffusione cinquecentesca della lirica meridionale negli ambienti lagunari. Integrando informazioni note con elementi ignorati o esaminati finora in maniera cursoria e frammentaria, sono state ripercorse le tappe principali della biografia e della produzione di Carafa ponendo in risalto l'ampiezza e l'autorevolezza delle sue relazioni socio-intellettuali, con l'obiettivo di riconoscergli quell'indiscutibile centralità che raggiunse nel panorama letterario del Cinquecento italiano.

This article focuses on the poet and gentleman Ferrante Carafa (1509-1587), marquis of San Lucido, who served as an essential *trait d'union* between the generation of mid 16<sup>th</sup>-century Neapolitan poets and the *literati* and 'eclectic writers' active in Venice. Among the latter, Lodovico Dolce and Girolamo Ruscelli played a vital role in spreading southern poetry amongst Venetian intellectual circles during the sixteenth century. This article integrates well-established information with details that until now have been overlooked or dealt with only in a cursory or fragmented manner. It traces the main events in Carafa's life and work, highlighting the breadth and prestige of his socio-intellectual relations and acknowledging his undisputed central role in the literary scene of the Italian Cinquecento.

**CORRADO CONFALONIERI**, *Tasso, la poetica e la «ragion musica»*

Mai nominata nei *Discorsi dell'arte poetica*, la parola «musica» compare diciotto volte nei *Discorsi del poema eroico* che ampliano e in parte riscrivono il trattato giovanile, a suo tempo steso, come disse Tasso, «per ammaestramento di sé stesso». L'articolo si concentra in particolare su uno di questi riferimenti alla musica, quello che si inserisce nella celebre pagina in cui Tasso espone l'idea del poema come «picciolo mondo» capace di accogliere la varietà in una struttura comunque unitaria. A partire dalla valorizzazione di questa modifica, è possibile dimostrare come la teoria del poema di Tasso, proprio per quanto riguarda il suo aspetto strutturale, avesse trovato fin dall'origine un modello nella musica: sebbene non citata apertamente prima degli anni Ottanta, era stata la «ragion musica» a fornire a Tasso uno strumento teorico per risolvere una delle questioni fondamentali della poetica cinquecentesca e includere nell'unità la varietà «necessarissima ai tempi».

Though the word 'music' is never mentioned in Tasso's *Discorsi dell'arte poetica*, it appears eighteen times in his *Discorsi del poema eroico*. The latter expanded upon and to some extent rewrote the poet's early treatise, which in Tasso's own words had only been written 'per ammaestramento di sé stesso' ['as a way of teaching himself']. The article focuses on one particular reference to music, mentioned in the famous passage in which Tasso expresses the idea of the epic poem as a 'picciolo mondo' [a small world], capable of incorporating variety into a nonetheless unified structure. By focusing on the significance of such a change, it is possible to demonstrate how Tasso's theory on the structure of the epic poem had from the beginning found its model in music. Though not explicitly mentioned prior to the 1580s, the '*ragion musica*' ['the musical rationale'] was what offered Tasso a theoretical tool for resolving one of the essential questions of 16<sup>th</sup>-century poetry, i.e. how to instil variety into unity, the former being 'necessarissima ai tempi' ['absolutely vital in our times'].

**AURELIO MALANDRINO**, *Ancora sul motivo dell'amata incanutita: tra Boccaccio e Petrarca*

L'articolo offre una nuova lettura dei rapporti intertestuali intercorrenti tra i sonetti che Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio hanno dedicato al tema dell'amata incanutita, proponendo di interpretare le indubbe somiglianze secondo un meccanismo di derivazione da Boccaccio a Petrarca. Si espongono inoltre elementi a favore dell'attribuzione a Boccaccio del sonetto di dubbia paternità "Se quele trece d'or". Infine, sono messi in evidenza alcuni punti di contatto tra le rime boccacciane considerate e il Corbaccio.

This article offers a new perspective on the intertextual links between the sonnets that Francesco Petrarch and Giovanni Boccaccio both dedicated to the theme of the *amata incanutita* [silver-haired beloved], proposing an interpretation of the unequivocal similarities that indicate a process of derivation from Boccaccio to Petrarch. Moreover, evidence is presented that would attribute the sonnet "Se quele trece d'or" – of disputed origins – to Boccaccio. Lastly, some points of contact are presented between the poems by Boccaccio under scrutiny and the *Corbaccio*.